

L'ISOLA D'ELBA INTORNO AL 1815 (*)

Ho accolto volentieri l'invito rivoltomi dal Comitato organizzatore del Congresso di Studi Napoleonici di dare un quadro dell'isola d'Elba intorno al 1815, sia perché è quanto mai necessario illuminare l'ambiente geografico ed economico elbano di quel tempo, finora mal noto per la dispersione dei dati riguardanti l'isola, sia perché è di grande interesse cogliere i legami tra le condizioni naturali e umane e gli eventi che si svolsero all'Elba, per cui essa s'impose all'attenzione del mondo, per aver unito il suo nome a quello del grande Còrso. Quali erano gli aspetti economici e sociali dell'isola quando questi vi sbarcò? Vi fu qualche motivo geopolitico per cui egli preferì per l'esilio l'Elba alla Corsica? Che influenza ebbe per l'Elba l'occupazione francese e il breve soggiorno del Bonaparte?

Sono queste alcune delle domande che per prime si presentano alla mente tanto del geografo il quale, dando alla geografia il senso integrale che essa deve avere, tiene il massimo conto dei valori umani, quanto dello storico avveduto il quale riconosce la grande e spesso decisiva influenza che i fattori ambientali hanno sulle vicende dei gruppi umani. Questi due interessi debbono in ultima analisi coincidere e portare alla ricostruzione di un quadro non fine a sé stesso, ma considerato come un momento dell'evoluzione del paesaggio geografico, indispensabile per la corretta e completa comprensione di fatti economici e sociali e di eventi politici e storici. Ciò vale soprattutto per alcuni di questi momenti, per quelli cioè che incidono con modificazioni sostanziali su istituzioni e strutture, come conquiste stabili per i tempi successivi. E' appunto per questo aspetto che è assai utile delineare le condizioni dell'Elba tra la fine del XVIII secolo e il primo

(*) Relazione svolta a Portoferraio il 6 maggio 1962, in occasione del I Congresso Internazionale di Studi Napoleonici.

decennio del XIX, quando l'occupazione francese fece crollare la sistemazione preesistente, vecchia ormai di alcuni secoli.

In epoca precedente, anteriore al fatidico anno 1799 che vide la prima discesa di Napoleone in Italia, l'Elba, come si ricorderà, era soggetta a tre diversi Stati: « Il Principe di Piombino è il padrone della maggior parte dell'isola — dice in una sua descrizione manoscritta dell'isola d'Elba il capitano Innocenzo Fazzi — sotto l'alto dominio per altro del Re delle Due Sicilie, il quale ne possiede una piccola porzione, là dove è situata la Real Piazza e Porto di Lungone; ed altra piccola rimanente porzione è posseduta da S.A.R. il Granduca di Toscana nostro signore, ed è quella adiacente alla Città e Piazza di Porto Ferraio » (1). Questa tripartizione, durata fino al 1802, data dell'occupazione francese, era l'ultima espressione di secolari vicende, rese di frequente travagliate e calamitose dagli appetiti che l'isola d'Elba ha sempre suscitato per la sua felicissima posizione tra la penisola italiana e la Corsica che ne fa la chiave strategica dell'alto Tirreno, a dominio e a controllo sia delle rotte longitudinali tirreniche, sia del passaggio tra l'Italia e la Corsica stessa e da qui per un lato alla Sardegna e per l'altro alla Francia e alla Spagna. All'attrazione esercitata dall'Elba per motivi strategico-commerciali per cui essa è stata base importante per le flotte etrusca e romana, pisana e toscana, spagnola e napoletana e per ultimo francese e inglese, si deve aggiungere l'altra dovuta alla sua importanza mineraria, che per altro nel quadro dei rapporti internazionali è rimasta per lo più subordinata rispetto alla prima. Ed è bene ricordare che la posizione geografica non ha avuto solo conseguenze di ordine geopolitico, ma anche economico ed etnografico notevolissime, in rapporto il primo con lo sviluppo considerevole dell'economia marittima, basata sulla pesca e sul traffico, e il secondo con il popolamento dell'isola da parte di elementi provenienti da varie regioni litoranee, tirreniche e liguri: la Toscana,

(1) I. FAZZI, *Descrizione topografica dell'Isola dell'Elba secondo il suo stato attuale ultimamente fatta da Innocenzo Fazzi, capitano del Corpo degli Ingegneri di S.A.R. il Serenissimo Granduca di Toscana - Livorno, 14 Aprile 1766*. Le estremità del confine del territorio di Portoferraio si trovavano da un lato a Bagnala e dall'altro sul colle ove sorge il Forte Stella.

la Liguria e la Campania soprattutto, ma anche la Corsica, come ha messo bene in luce il Cardarelli (2).

Comunque, si può dire che ogni contrasto, ogni cambiamento politico verificatosi tra le potenze europee con interessi mediterranei abbia avuto riflessi sulle condizioni politiche ed economiche dell'Elba; ma su queste, influenza grande ebbero pure le scorrerie barbaresche, che hanno tormentato per secoli le nostre coste. Assai indicativo è in proposito quanto espone il Giovannelli, un ufficiale del R. Servizio di Toscana, in una sua relazione manoscritta del 1771 (3), là dove tratta dell'isola di Pianosa: « Colà è dove i corsari di Barberia, e per lo più con piccoli sottili legni, infestano le nostre costiere e battono sovente i due canali di Corsica e di Piombino, trovano ricetto e asilo nei tempi burrascosi e quivi sicuro riposo nella loro stanchezza, quivi ancora qualche sorte d'alimento e fra tanto che ivi si tengon essi in agguato per coglier meglio e più propizia l'occasione di prender al varco qualche ricco naviglio onde soddisfare la lor cupidigia, non è senza esempio che li sia anche talor riuscito di sorprendere e metter tra ceppi della schiavitù alquanti malaccorti abitanti dell'Elba, vassalli del Principe di Piombino nel numero di quei, che giornalmente alla Pianosa si trasferiscono co' i loro armenti e con le sementi loro per profittare dei terreni e delle buone pasture che fornisce quella solitaria isoletta ». Se si considera che l'ultima incursione in forze dei pirati barbareschi nell'arcipelago toscano avvenne nel 1789, quando 12 grossi bastimenti armati algerini attaccarono l'isola del Giglio (4), si può bene apprezzare l'importanza che questo elemento ha avuto fino all'epoca presa qui in esame. Tutta l'organizzazione delle comunità elbane risentiva della necessità di far fronte a questa minaccia sempre incombente: dalla istituzione di scolte e milizie di difesa, all'impossibilità di popolare le campagne e di formare dei centri costieri, per cui v'era addirittura proibizione da parte del Principe di Piombino, dalla costruzione di fortificazioni, di cui le maggiori

(2) R. CARDARELLI, *Comunanza etnica degli Elbani e dei Corsi*, in « Arch. stor. di Corsica », ottobre-dicembre 1934.

(3) A. GIOVANNELLI, *Breve relazione dell'Isola dell'Elba nel Mediterraneo di un ufficiale del Regio Servizio di Toscana*. Firenze, 1771, pp. 20-22.

(4) G. NINCI, *Storia dell'Isola dell'Elba*. Portoferraio, 1815, p. 185.

sono state quelle di Portoferraio e del Volterraio, e di torri armate in numero di quattro (della Linguella, di Rio, di Marciana e di S. Piero in Campo), all'organizzazione di una rete di segnalazioni, di cui facevano parte anche la torre dell'isola di Palmaiola e quella di Castiglioncello, per l'avvistamento tempestivo delle navi saracene o corsare. Interessantissime tracce le incursioni hanno impresso anche al folklore, come prova l'usanza, persistita a lungo a Capoliveri, a Rio e fino al 1836 in S. Ilario, della cosiddetta *moresca*, pantomima eseguita per il Carnevale o per la festa del Patrono, rappresentante i contrasti e la lotta tra due stuoli, uno di Cristiani e uno di Turchi vestiti alla foggia della nazione cui fingevano di appartenere (5).

F'in verso il 1790, dunque, l'Elba offriva un quadro di tradizionale e pacifica attività, quale appare dalla breve ma succosa relazione del Giovannelli, che convien ricordare perché servirà di confronto con quanto si dirà in seguito. Oltre a Portoferraio e a Longone vi si trovavano sei terre e cioè Rio, Capoliveri, Marciana, Poggio, S. Piero e S. Ilario in Campo, in cui vivevano in tutto intorno a 12.000 persone (35,5 ab. per kmq. contro le 28.000 attuali con densità 125) escluse le guarnigioni (6) e le ciurme dei forzati o *disterrati*.

La popolazione era dedita all'agricoltura, all'allevamento di capre e di pecore, alla pesca, allo sfruttamento delle saline, al traffico marittimo e, nella parte orientale, all'escavazione del minerale di ferro. Ma giova notare che il territorio era per alcuni aspetti diverso da quello attuale, in quanto nelle pianure litoranee si trovavano paludi e acquitrini. Alcuni di questi acquitrini, e precisamente quelli che orlavano il fondo del golfo di Portoferraio nei pressi della città, furono adattati progressivamente a saline, ingrandite nel 1764 e poi nel 1783 di 5 corpi, che si stendevano dal Ponticello di Terra al Ponte di S. Giovanni, distinte nei tre gruppi di S. Rocco, S. Pietro e S. Giovanni, ed erano

(5) E. BRANCHI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Isola dell'Elba*. Manoscritto del 1839, p. 47.

(6) Secondo il Giovannelli, nel 1771 la Piazza di Portoferraio era presidiata ordinariamente da 500 uomini e Longone da un reggimento su tre battaglioni per un totale di 1260 uomini. Ma secondo le circostanze dei tempi le due guarnigioni venivano opportunamente rinforzate (GIOVANNELLI, *op. cit.*, pp. 105-106).

provviste di magazzini e di un fosso navigabile per l'imbarco del sale che si produceva in quantità di 25.000 sacca circa all'anno, pari a 21.000 q. Ma di contro a questi, adattati e utilizzati dall'uomo, altri acquitrini erano causa di grave danno, essendo fonti di malaria. Dice a questo proposito il Giovannelli: « Vi sono alquanti siti nell'aperta campagna come presso di S. Piero e di S. Ilario in Campo, in un luogo detto Mola ed in altri del territorio di Portoferraio ove l'esperimento ha purtroppo fatto conoscere che nell'estiva stagione l'aria sia stata pernicioso per quei che nelle loro case di campagna hanno voluto pernottare; onde resi gli agricoltori più cauti da questi esempi, dopo d'aver eseguito nel corso della giornata le loro rustiche incombenze si restituiscono verso sera nei luoghi abitati, nei quali... vi si respira aria totalmente diversa e del tutto sana ». Da un lato, dunque, alle incursioni piratesche dall'altro alla insalubrità delle campagne, corrispondenti in massima parte alle bassure, data la configurazione verticale e la litologia dell'isola, è da attribuire la distribuzione particolare della popolazione e dei centri abitati, l'una e gli altri rimasti secondo i lineamenti tradizionali sino a verso la fine del secolo scorso. Infatti si deve considerare che almeno dalla metà del '700 le esigenze commerciali e del traffico, superando il timore delle incursioni, avevano fatto sorgere, in corrispondenza dei tre approdi più frequentati della costa, dei gruppi di abitazioni, costituenti le *marine* dei villaggi retrostanti più vicini: si tratta della Marina di Rio, sorta per prima « per il comodo delle caricazioni della vena di ferro » (7) e difesa da una torre, della Marina di Longone, a servizio della contigua fortezza, e della Marina di Marciana, quest'ultima sorta alquanto più tardi, ma ricordata come villaggio nel 1799 (8) in rapporto con l'imbarco dei rinomati vini della zona. Né si trascurò di migliorare la città di Portoferraio col costruire nella seconda metà del '700 vari edifici e con l'apertura di nuove strade e la lastricatura di altre (9).

Le risorse non erano poche, essendosi sviluppata un'agricoltura varia la quale, se non produceva grano sufficiente, che do-

(7) I. FAZZI, *op. cit.*, p. 24.

(8) V. MELLINI PONCE DE LEON, 1799. *I Francesi all'Elba*. Livorno, Glusti, 1890, pp. 76-77, 103.

(9) S. LAMBARDI, *Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba*. Firenze, 1791, p. 205 e segg.

veva perciò essere importato, dava però vino in abbondanza, fino a 60.000 barili nelle annate migliori (10). Era questo allora il principale prodotto dell'isola, esportato da Capoliveri, da Campo e specialmente da Marciana per mezzo di bastimenti elbani ed anche genovesi, che lo distribuivano lungo tutto il litorale tra la Riviera Ligure e Civitavecchia e soprattutto alle Maremme di Siena e di Scarlino. Prodotti importanti dava anche la pesca, rivolta sia alla cattura dei tonni in due tonnare, poste una all'imboccatura del porto di Portoferraio e l'altra al Bagno presso Marciana, sia ad altre attività esercitate soprattutto da pescatori genovesi e napoletani. Questi accorrevano numerosi a Portoferraio insieme a mercanti di Livorno e degli Stati Pontifici per una imponente *fiera del corallo* che si teneva a fine ottobre quando, al termine della stagione di pesca, vi concorrevano le barche coralline di ritorno dalle acque della Barberia e della Sardegna (11). Cospicue rendite davano infine le miniere di ferro di Rio, da cui si scavavano circa 13.000 tonn. di minerale, inviate al vicino continente per mezzo di una flottiglia di bastimenti locali (12). Ciò dimostra che, assai più di altre terre consimili, la prosperità dell'Elba era basata sul regolare e libero svolgimento dei traffici marittimi, necessari sia per l'esportazione dei prodotti dell'isola sia per l'introduzione degli alimenti e delle merci mancanti, necessarie non solo per la popolazione ma anche per le guarnigioni militari.

Alla regolarità e convenienza dei rifornimenti e alla loro distribuzione provvedeva un *Ufficio dell'Abbondanza*, fondato nel 1682 a Portoferraio e divenuto assai florido, il quale però con l'andar del tempo aveva assunto funzioni ben più vaste, in quanto si occupava del mantenimento dell'Ospedale e del Monte Pio, dell'Istruzione e del Clero, dei Lavori Pubblici e del Cre-

(10) S. LAMBARDI, *op. cit.*, p. 16.

(11) E. BRANCHI, *op. cit.*, p. 125. Nella nota si riporta una notizia tratta dal PINI, *Osservazioni mineralogiche sulla miniera di ferro di Rio e altre parti dell'Isola dell'Elba*, (1777), secondo cui egli avrebbe veduto a Portoferraio più di 200 feluche napoletane reduci dalla pesca del corallo fatta in Sardegna.

(12) Nel 1770, in cui si produssero circa 10.000 tonn. di minerale, il principe di Piombino ricavò nette di spese 45 mila pezze da 8 reali, pari a lire toscane 231.750, contando la pezza corrispondente a lire toscane 5,15. Vedi E. MARTINORI, *La Moneta. Vocabolario generale*. Roma, Ist. It. di Numismatica, 1915, p. 381.

dito (13). Aspetto religioso-assistenziale avevano le due Confraternite del *Corpus Domini* e della *Misericordia*, questa con annesso Ospedale per i poveri, alle quali risale quella distinzione della popolazione portoferraiese in *Bianchi* e *Neri*, secondo il colore della cappa che vestono nelle processioni o nei funerali, che si protrae ancora oggi e che ha portato alla costruzione di due cimiteri distinti, quello dei Bianchi, tutelato dalla Confraternita del *Corpus Domini* o del S.S. Sacramento, e quello dei Neri da quella della *Misericordia*.

* * *

Questo quadro di relativa prosperità e di pace, ma di attardata organizzazione, che l'Elba presentava ancora alla fine del XVIII secolo, fu violentemente turbato dagli avvenimenti che seguirono la Rivoluzione francese, annunciata da un gruppo di 3 o 4 mila profughi da Tolone che nel 1794 si rifugiarono sia pure per pochi mesi in Portoferraio, e più tardi (1796) dall'occupazione dell'Elba da parte delle truppe inglesi che avevano evacuato la Corsica e che sgomberarono l'isola nel 1797 in concomitanza con l'evacuazione di Livorno da parte delle truppe francesi. Ma questi avvenimenti non furono nulla in confronto con quello che doveva accadere nel 1799 e che dette inizio ad un periodo assai travagliato, durato per ben quindici anni, cioè fino allo sbarco di Napoleone nel suo minuscolo ed effimero regno elbano.

Aprerte le ostilità dalla Francia contro l'Impero e il Granducato di Toscana, il 5 aprile 1799 le truppe francesi sbarcarono a Portoferraio; a Longone che resisteva furono liberati a furor di popolo 400 galeotti, e si scatenarono in tutta l'isola quelle fazioni che provocarono lutti e sconvolgimenti le cui conseguenze durarono ben oltre la partenza dei Francesi, avvenuta il 14 luglio dello stesso anno (14). All'anarchia e alle vendette si aggiunse infatti il blocco

(13) A. GIOVANNELLI, *op. cit.*, pp. 154-166. L'importanza assunta da questo Ufficio è dimostrata dal fatto che il suo fondo era andato aumentando assai in rapporto con l'estendersi delle sue funzioni, tanto che un riscontro effettuato dallo stesso Giovannelli trovò nel 1764 la cospicua somma di L. 327.922 e soldi uno, netto di debiti e consistente in denaro contante, beni stabili, grano e crediti.

(14) Per la descrizione accurata e particolareggiata dei tragici fatti del 1799 si veda il volume già citato di V. MELLINI PONCE DE LEON e l'opera del NINCI, pure citata, che riporta in modo esauriente, ma non del tutto imparziale, gli avvenimenti successivi fino all'arrivo all'Elba di Napoleone.

dei corsari francesi venuti dalla Corsica e da Capraia, e poi altre discordie verificatesi l'anno dopo in rapporto con il ritorno delle truppe francesi in Toscana, cui seguirono l'approntamento delle difese contro un loro sbarco, la chiusura dei porti elbani alle navi inglesi (27 febbraio 1801), e infine l'allarme causato dal trattato di pace tra la Repubblica francese e il Re di Napoli, seguito il 28 marzo 1801 al trattato di Luneville, che stabiliva la cessione della Piazza di Longone e della parte spettante al Principe di Piombino alla Francia, allo scopo di tenerne lontani gli Inglesi che con alcune loro navi stazionavano a Portoferraio. Ma l'occupazione francese fu ostacolata a lungo dagli Elbani e specialmente dalla Piazza di Portoferraio che continuò a resistere con l'aiuto britannico al blocco e agli attacchi di alcune migliaia di uomini fino alla pace tra Francia e Inghilterra sottoscritta il 1° novembre 1801, che permise ai Francesi l'occupazione totale dell'isola, passata poi in loro dominio di diritto col Trattato di Amiens del 25 marzo 1802 e di fatto l'11 giugno 1802.

Quali conseguenze abbiano avuto per l'Elba queste travagliate vicende è facile immaginare: basterà in proposito riferire che in varie parti non si poté raccogliere il grano; che crebbe assai la mortalità per malaria con numerose vittime anche tra i Francesi, specie nelle campagne di Portoferraio, dove le saline abbandonate imputridirono (15); che con l'annessione dell'Elba alla Francia non si tenne più a Portoferraio la fiera del corallo, spostata a Livorno (16); che infine il lavoro nelle miniere divenne discontinuo, con conseguente forte flessione della produzione, ridottasi nel 1800 a sole 8000 tonn. con grande disagio delle popolazioni. Disagio compensato solo in minima parte dalla pace conclusa il 28 febbraio 1802 tra la Repubblica francese e la Reggenza di Tunisi, che metteva fine alle scorrerie barbaresche, le quali peraltro non si verificavano più già da qualche tempo all'Elba, e permetteva agli Elbani di intraprendere sulle coste dell'Africa settentrionale la pesca del corallo, cui dal 1810 si dette inizio con fortuna anche nelle acque occidentali dell'Elba stessa (17).

(15) G. NINCI, *op. cit.*, p. 203.

(16) E. BRANCHI, *op. cit.*, p. 125.

(17) G. NINCI, *op. cit.*, p. 215.

Data fondamentale fu per la nostra isola quella del 27 agosto 1802, quando fu proclamato il senato-consulto della Repubblica, firmato dal Primo Console Bonaparte, che riuniva l'Elba alla Francia: Bonaparte stesso, rispondendo ai deputati elbani recatisi a Parigi, dichiarava che « si sarebbe sempre fatto un piacere speciale di proteggere la loro isola interessante per tanti titoli » (18). Questi titoli per lui, geniale e ambizioso generale dotato di acutissimo spirito geografico, erano soprattutto in rapporto con la posizione strategica dell'Elba, più importante a questo riguardo della stessa Corsica nel quadro dello scacchiere ligure-tirrenico, perché più della Corsica vicina al continente ed a un suo punto nevralgico come Livorno con i passi appenninici retrostanti, e di valore maggiore per il dominio e il controllo delle vie marittime di cui egli da tempo si preoccupava e che ora lo assillavano dato l'aggravarsi del contrasto con l'Inghilterra, che doveva portare, neppure un anno dopo, alla guerra (31 maggio 1803).

Tuttavia il 7 aprile del 1803 le popolazioni elbane gioirono nell'apprendere il decreto, emanato il 12 gennaio, che disponeva la nuova organizzazione dell'isola, che istituiva cioè con questa e con le isole vicine (Capraia, Pianosa, Palmaiola e Montecristo) un *Commissariato generale* con « sette municipalità, cioè a Portoferraio, a Porto Longone, a Capraia, a Marciana pel villaggio del medesimo nome della Marina di Marciana e di Poggio, a Campo per la Comune di quel nome (cioè S. Pietro) e pei villaggi della Marina di Campo e di S. Ilario; a Rio per la Comune di quel nome e pel villaggio della Marina di Rio, ed a Capoliveri ». Il decreto disponeva inoltre che in ogni municipalità vi fosse una scuola primaria, con l'insegnamento della lingua francese, che venisse stabilita una scuola secondaria, che ad ogni municipalità corrispondesse una parrocchia e che l'Elba e le isole dipendenti facessero parte della diocesi di Aiaccio, mentre fino ad allora erano comprese in quella di Massa Marittima. Ma gli Elbani non poterono godere tranquillamente della nuova sistemazione, non tanto per la coscrizione militare e marittima subito istituita, quanto perché nell'imminenza dell'apertura delle ostilità si provvide subito ad armare l'isola, a far affluire un rinforzo di 4000 uomini e a for-

(18) G. NINCI, *op. cit.*, p. 218.

mare due battaglioni di cacciatori elbani. Comunque veniva ad essere giuridicamente riconosciuta l'unificazione politica dell'isola, con la cessazione della secolare tripartizione, praticamente avvenuta fin dal 1799. Fatto indubbiamente di grande importanza, perché dal quel momento l'Elba ebbe ciò che da tempo le mancava: un'organizzazione unica, con uniformità di istituzioni politiche e sociali e possibilità di fusione etnica e di integrazione economica, che fino ad allora era stata seriamente ostacolata. E proprio da allora presero piede nell'isola quelle istituzioni democratiche che furono base e stimolo per il suo progresso successivo e che pertanto segnarono l'avvento di un'epoca nuova.

Interesse assai minore ebbero invece gli avvenimenti successivi: l'istituzione cioè del Principato di Piombino e Elba (18 marzo 1805) in funzione della sicurezza e del controllo delle comunicazioni tra continente, Elba e Corsica, e la riunione dell'Elba al Governo generale della Toscana (11 novembre 1807), diviso nei tre dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo. Di quest'ultimo entrò appunto a far parte dal 1811 la nostra isola, come viceprefettura dipendente da Livorno.

Questo periodo di ansie, di travaglio e di disagi via via accentuatasi assai, ebbe termine allorché giunse notizia, il giorno 28 aprile 1814, dell'abdicazione dell'Imperatore e del Trattato di Parigi dell'11 aprile precedente, che segnava il ristabilimento della pace generale in Europa. Fu la fine di una situazione che negli ultimi tempi era divenuta un vero incubo: quindici anni agitati e incerti, che videro partire numerosi i giovani elbani per le leve di terra e di mare, lasciando in patria penuria di braccia; che portarono paure e allarmi frequenti; che causarono rallentamenti e addirittura arresti nelle varie branche di attività economiche e particolarmente nel traffico marittimo, divenuto saltuario e insicuro, con riflessi profondi sui commerci, alla mercé delle crociere dei navigli inglesi che scorrevano il Mediterraneo da padroni. Essi giunsero al punto da predare nel 1808 dei bastimenti elbani fin dinanzi a Marciana Marina, malgrado i Marcianesi avessero pensato bene di provvedersi di passaporti napoletani (19), e da so-praffare la guarnigione di Pianosa, distruggendo la torre di

(19) G. NINCI, *op. cit.*, p. 234.

quest'isola. Per colmo di sfortuna, a questi tristi eventi d'ordine umano si aggiunsero a varie riprese calamità d'ordine naturale, tempeste e uragani (20), che compromisero i raccolti provocando carestie e miseria: così avvenne nel 1810 e poi nel 1811 e ancora 1814, che furono veri anni di fame.

Fu, dunque, questo quindicennio di occupazione e annessione alla Francia, che si può considerare napoleonico in senso lato, un periodo eccezionale e tuttavia abbastanza prolungato, che incise profondamente sulla vita dell'Elba, determinando condizioni particolari che ci interessa puntualizzare, assai più di quelle necessariamente limitate provocate dal breve soggiorno di Bonaparte.

* * *

Invero le fonti a cui attingere gli elementi per lo studio del periodo dell'occupazione francese non sono molte né esaurienti, tanto che si suol parlare di « periodo oscuro », i cui caratteri sono tratteggiati più da notizie sparse, da rapporti parziali e da indizi che da precisi dati di fatto. E ciò, malgrado che nel periodo napoleonico siano abbondate le statistiche, essendo proprio nella natura accentratrice e dirigistica di ogni dittatura, e quindi anche della mentalità del Bonaparte, di voler tutto conoscere dettagliatamente per poter su tutto disporre (21).

Più numerose, particolareggiate e meglio attendibili sono le raccolte di dati sulla popolazione, in parte pubblicate ma in massima parte inedite, esistenti presso gli Archivi toscani (22). Ben noto è il censimento del 1803, disposto dal Governo francese, che

(20) Alle perturbazioni atmosferiche si aggiunse anche un terremoto. Riferisce il NINCI, *op. cit.*, p. 233, che questo terremoto, dovuto a ondulazioni provenienti dal NE, non fece danni come avvenne invece a Livorno, ma comunque fu un evento eccezionale perché non v'era memoria scritta né orale che accennasse a sismi avvenuti nell'isola.

(21) La questione della raccolta e dell'interpretazione delle statistiche napoleoniche in Toscana e particolarmente di quelle concernenti l'agricoltura del dipartimento del Mediterraneo è stata affrontata con completezza ed acume in una recente memoria da C. CIANO, *La vita agricola e le colture sotto il dipartimento del Mediterraneo 1808-1814*. Biblioteca della Rivista « Economia e Storia », n. 6, Milano, Giuffrè, 1960.

(22) L'enumerazione di queste fonti archivistiche si trova nel volume di P.F. BANDETTINI, *L'evoluzione demografica della Toscana dal 1810 al 1889*. Arch. Econ. Unificaz. It., serie II, Vol. 3°, p. 129.

trovò nell'isola 12.250 ab. (23) contro i 12.000 del 1799. Un accrescimento, dunque, assai limitato, che si tramutò negli anni seguenti in una diminuzione della popolazione, accertata da una statistica ufficiale inedita del 1811, che trovò solo 12.000 persone. Si verificò poi una leggera ripresa, sicché nel 1815 si raggiunsero i 12.750 individui (24). In complesso si ebbe nel periodo 1799-1815 un incremento medio annuo di appena $3,8\text{‰}$, che fu tra i più bassi della Toscana, paragonabile solo con quelli della Maremma malatica e spopolata (25). Leve, carestie, intristimento dell'economia spiegano largamente questa pratica stazionarietà demografica. Invece, ristabilita la pace, la popolazione crebbe rapidamente, tanto da raggiungere nel 1818 i 13.835 ab. e nel 1828 i 15.397, con un incremento medio annuo del 16‰ . Dal censimento del 1803 si può pure ricavare che la distribuzione della popolazione non aveva subito sensibili modificazioni rispetto a quella accertata nel 1771 dal Giovannelli, ad eccezione di un certo incremento delle due marine di Marciana e di Rio, che dovette continuare negli anni seguenti se nel 1821 esse avevano rispettivamente l'una 1568 ab. e l'altra 1522, superando così già da allora i rispettivi paesi posti alle loro spalle (26).

Particolare sviluppo ebbe Rio Marina proprio durante il periodo dell'occupazione francese: ce ne informa minutamente il Pons de l'Hérault, che fu per molti anni direttore delle miniere ed è autore di quei *Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe* che portano come premessa una descrizione geografica dell'isola e che trattano, sia pure talvolta con tono enfatico e apologetico, dei caratteri e dei costumi della sua popolazione e della sua economia, con particolare riguardo, s'intende, per quella mineraria (27). Per quanto attiene a Rio Marina, all'arrivo dei Francesi esso « non era che un punto quasi impercettibile » formato da poche piccole case, dipendente da Rio Montagna. Il Pons afferma che sotto la sua

(23) Così ripartiti: Portoferraio 3000; Longone 1500; Capoliveri 1000; Marciana e Poggio 2500; Marciana Marina 750; Rio 1300; Rio Marina 500; S. Pietro 1300; S. Ilario 400.

(24) E. BRANCHI, *op. cit.*, p. 95.

(25) P. F. BANDETTINI, *op. cit.*, tab. 3 e tab. 5, pp. 4 e 12.

(26) P. F. BANDETTINI, *op. cit.*, p. 95.

(27) Questa premessa geografica apparve col titolo: *L'île d'Elbe au début du XIX^e siècle* nel « Bulletin de la Société Languedocienne de Géographie » in tre puntate, nelle annate 1896 e 1897 e consta di complessive 49 pagine.

amministrazione, durata fino al 1815, scomparso le meschine case preesistenti, e costruiti numerosi edifici pubblici e privati, si formò la città (sic!) di Rio Marina, dove egli aveva fissato la sua dimora e di cui era considerato come il fondatore (28).

Dato ciò, e considerata l'opera di riorganizzazione dell'industria estrattiva, esercitata allora esclusivamente a Rio, si comprende come gli abitanti della Marina manifestassero un forte attaccamento alla Francia, tanto da esser chiamati, a detta del Pons, « le colombe dei Francesi »! (29).

Assai eterogenea era già a quel tempo la composizione della popolazione la quale, come dirà poco dopo lo Zuccagni-Orlandini, « è in gran parte collettizia: molti Spagnoli e Napoletani a Rio e Longone, non pochi Romani e Lucchesi a Marciana; Genovesi da per tutto ».

Per quanto riguarda le condizioni economiche, le fonti sono quasi esclusivamente archivistiche: si tratta di raccolte di documenti e di statistiche concernenti il Dipartimento del Mediterraneo con i dati richiesti dalle Autorità francesi allo scopo di conoscere le risorse del territorio e i bisogni della popolazione di questo come degli altri dipartimenti dell'Impero. Ben s'intende come i dati più interessanti e più attesi fossero quelli riguardanti le produzioni agricole, e questi, appunto, si trovano numerosi negli archivi toscani (di Pisa e di Livorno soprattutto) dove il Ciano li ha raccolti e con essi ha delineato di recente un quadro efficace dell'agricoltura toscana di quell'epoca, assai importante come punto di arrivo e di paragone per tutta l'evoluzione agraria del '600 e del '700, in rapporto con la provvida azione e legislazione leopoldina.

Purtroppo tra questa massa di documenti quelli che riguardano l'Elba sono piuttosto scarsi (30), perché essa fu aggiunta solo

(28) Infatti, per iniziativa del Pons de l'Hérault vennero rimesse a nuovo le dimore esistenti; costruite alcune grandi case, il palazzo dell'amministrazione, magazzini, scuderie, un'officina per forgiare serrami, un laboratorio per carradori; pavimentata la strada principale e gettate le fondamenta della chiesa, dedicata a San Napoleone (PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, « Bull. Soc. Langued. Géogr. », 1896, p. 300; 1897, p. 225).

(29) PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, 1896, p. 301.

(30) Tra essi sono da ricordare, nell'*Inventario della Prefettura del Mediterraneo* (1808-1814) esistente nell'Archivio di Stato di Livorno, quelli riguardanti in generale la *Comunità dell'Isola d'Elba* (n. 76) e gli stati dei proprietari e stati dei cambiamenti per la contribuzione fondiaria dei Comuni dell'Isola d'Elba (1812-1814) (n. 1499).

nel 1811 al Dipartimento, sicché le notizie che si possono acquisire sono frammentarie e limitate. Si apprende così che l'Elba, per l'alimentazione dei suoi 12.700 abitanti e per le sementi abbisognava di 29.012 ettolitri (22.000 q. circa) di generi frumentari, mentre nel 1812 il raccolto fu di 5721 hl. (4370 q.) e nel 1813 di appena 1540 hl., quindi veramente irrisorio in rapporto alle necessità (31). E si noti che, se nel 1812 vi fu carestia generale, nel 1813 il raccolto fu in Toscana quasi ovunque soddisfacente, il che mette in evidenza il comportamento particolare dell'isola d'Elba con condizioni climatiche locali sfavorevoli per la scarsità e variabilità delle precipitazioni. D'altra parte le importazioni erano ostacolate dal blocco, sicché si verificarono situazioni incresciose delineate dai rapporti del Sottoprefetto. « Sono circondato oggi da molti Sindaci dell'isola che lamentano la mancanza assoluta di sussistenza nei loro comuni — questi scriveva l'8 giugno 1812 — per cui la situazione del Circondario è delle più allarmanti e pericolose » (32). Naturalmente i prezzi del grano salirono e Napoleone, illudendosi di poterli frenare con leggi annonarie, volle fissare nel maggio del 1812 il prezzo massimo del grano a 33 franchi, pari a lire toscane 39 e $\frac{1}{4}$ per ettolitro, minore, cioè, di quello corrente in Toscana (33). Il risultato fu che i prezzi continuarono ad aumentare più rapidamente e inoltre, essendo rimasti i prezzi del pane inferiori a quelli del grano, i fornai minacciarono di interrompere la propria attività. Le difficoltà continuarono finché non si provvide a far affluire grano da Genova e non si abolì la tassa sui grani, che così tornarono ad apparire sul mercato.

Nessun dato è stato finora reperito riguardo agli altri prodotti agricoli, più di oggi svariati (comprendendo anche consistenti raccolti di lino e di canapa) ma in piccola quantità, ad eccezione del vino, abbondante e pregiato come è sempre avvenuto nell'*insula vini ferax*. Questo, comunque, si doveva raccogliere in quantità superiore ai 60.000 barili (forse sui 70-80.000) e costituiva sempre un notevole cespite di guadagno per gran parte degli

(31) *Circondario dell'Isola d'Elba - Stato delle raccolte 1812 e 1813*, citato dal CIANO nell'opera indicata, p. 51.

(32) *Archivio di Stato di Pisa - Dipartim. del Mediterraneo*, f. n. 607, dell'8 giugno 1812. Citato dal CIANO, alla p. 72 della Memoria predetta.

(33) A. ZOLI, *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*. Firenze, 1847, p. 325.

abitanti che lo esportavano. Senonché, essendo stati dichiarati liberi dal diritto di dogana i porti dell'Elba, le merci che da essi provenivano, e quindi anche i vini, furono gravate da forti dazi al loro ingresso in Francia e in Italia. Malgrado le suppliche avanzate più volte dagli Elbani, « disastriati nel loro commercio sin dall'ottobre 1811 per l'arrivo di un'orda di voraci doganieri che... prepotentemente gravavano e confiscavano la maggior parte de' generi che si esportavano o importavano » (34), la libertà di esportazione fu concessa solo nel 1813, quando l'occupazione francese era ormai alla fine.

Per una valutazione complessiva dell'opera napoleonica nel campo dell'agricoltura bisogna distinguere quel che si verificò all'Elba da quel che avvenne, invece, in Toscana, dove il mondo rurale aveva già subito una considerevole evoluzione per effetto delle riforme illuminate disposte dal Granduca Pietro Leopoldo e sostenute dall'appoggio dell'Accademia dei Georgofili. Le riforme furono dirette non solo al risanamento e alle bonifiche ma anche alla frammentazione della grande proprietà, all'abolizione delle servitù, all'incremento della produzione, alla libera circolazione dei grani con la « legge della illuminata libertà » (1775) e infine all'unità doganale con soppressione di ogni pedaggio e balzello interno (1781). Tali intenti, pur tra notevoli difficoltà, furono in gran parte raggiunti e determinarono una spinta ad una società cristallizzata come quella toscana della metà del '700 ad evolversi verso un nuovo equilibrio. L'occupazione francese e l'annessione all'Impero causarono in questo processo già in atto un grave turbamento, da un lato per l'applicazione di nuovi pesanti tributi, che secondo il concetto del Bonaparte dovevano colpire tutti i produttori, compresi contadini braccianti e artigiani fino ad allora esentati, e dall'altro per la creazione di ostacoli agli scambi commerciali, in quanto il transito intercomunale di generi alimentari e di bestiame, esclusi i cereali e le frutta, fu sottoposto a balzello (35). Questo turbamento non si verificò certo all'Elba perché, come si ricorderà, solo Portoferraio coi suoi dintorni faceva parte del Granducato, sicché la maggior parte dell'isola era rimasta in

(34) G. NINCI, *op. cit.*, p. 229.

(35) C. CIANO, *op. cit.*, p. 20.

condizioni di notevole arretratezza sociale, da cui l'occupazione francese cercò di sollevarla. Ma bisogna anche mettere in conto i danni e le sofferenze apportate dallo stato di guerra in cui l'Elba come la Toscana tutta fu coinvolta: le coscrizioni che sottraevano le braccia più valide, l'intristimento dei commerci per via marittima che ebbe per l'Elba importanza decisiva, e i provvedimenti di politica economica dettati da necessità del momento e quindi mutevoli e spesso arbitrari che scoraggiarono le iniziative e le attività. Solo che queste sofferenze finirono con la cessazione dello stato di guerra, mentre la spinta alla costruzione di una società e di un'organizzazione nuova, basata sulla emancipazione dagli antichi privilegi e sul superamento dei vecchi istituti e organismi, rimase e dette in seguito buoni frutti.

Ma torniamo più propriamente all'Elba per accennare che, naturalmente, oltre all'agricoltura, tutte le altre attività subirono durante la riunione alla Francia danni più o meno considerevoli. Forse la meno danneggiata fu la pesca, sia perché i cespiti maggiori erano sempre forniti dalle due tonnare di Portoferraio e del Bagno di Marciana (1300-1400 q. per 240.000 franchi), che, essendo sotto costa, continuarono a essere abbastanza regolarmente impiantate, sia perché i pescatori napoletani poterono proseguire nella loro attività non essendo molestati dagli Inglesi. Anche il sale si poté continuare a raccogliere (20-25.000 q. per 13.833 franchi nel 1814), e poteva essere trasportato pur con qualche difficoltà.

Ma l'escavazione del minerale di ferro, costituente la base economica delle popolazioni di Rio e della sua Marina, subì traversie notevoli. Rimaste quasi inattive per qualche anno, le miniere furono riaperte nel 1801 e vennero prima esercitate in regia e poi cedute in affitto a privati, che commisero varî abusi, tanto che nel 1809 vennero sospesi i lavori e i relativi traffici. Fallito per il blocco il progetto concepito da Napoleone Bonaparte Primo Console di dare in concessione per 25 anni le miniere a un'impresa francese allo scopo di far sorgere in Francia una razionale industria siderurgica, le miniere stesse furono assegnate in dotazione all'Ordine della Legion d'Onore, a profitto del quale furono tenute in attività fino al 1814. Da questa data passarono a far parte

del demanio assegnato a Napoleone esiliato all'Elba, di cui costituivano il maggior cespite di entrata.

Notizie importanti sullo stato delle miniere di ferro ci sono date dal Pons de l'Hérault. Apprendiamo anzitutto che a quel tempo veniva sfruttato regolarmente il solo giacimento di Rio, mentre a Terranera si estraeva saltuariamente qualche blocco di minerale e i depositi di Vigneria non erano stati ancora intaccati; d'altra parte i giacimenti del M. Calamita erano poco conosciuti e solo qualcuno di Capoliveri e di Longone faceva talvolta a Punta Calamita e a Capo Nero degli scavi superficiali, raccogliendo delle pietre ferrose che si vendevano ai forestieri (36). Fu proprio il Pons ad iniziare lo sfruttamento del giacimento di Vigneria e a progettare il molo per l'imbarco. Ma la gran massa della produzione proveniva da Rio, dove si trovavano tutti i minatori di professione: il minerale estratto si imbarcava a Rio Marina, dove in mancanza del porto si scaricava sui battelli tirati a terra e rilanciati poi in mare, oppure per mezzo di una passerella lunga una trentina di metri che veniva percorsa dagli operai carichi di minerale (37). Il Pons riorganizzò e disciplinò il lavoro e, poiché gli impiegati e gli operai erano pagati in grano in ragione del suo prezzo corrente, egli aveva l'accortezza di acquistarlo a buon mercato in Maremma all'epoca delle semine con consegna al raccolto, il che costituiva un notevole beneficio per i minatori (38). Nessun accenno si fa però, nell'opera del Pons, alla produzione di minerale la quale, dati i miglioramenti da lui apportati, avrebbe dovuto avere un cospicuo incremento. Invece si calcola che per quegli anni la produzione di minerale di ferro, nelle condizioni più favorevoli, non abbia sorpassato le 11.000 tonn. annue, esportate per la maggior parte nelle ferriere della Liguria e della vicina Follonica — dove si trovava la Magona imperiale — ma anche, sia pure saltuariamente, in quelle dell'Italia meridionale, della Romagna e della Francia (39). Al trasporto provvedevano gli

(36) PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, 1896, p. 438 segg.

(37) PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, 1896, pp. 451-452.

(38) PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, 1897, pp. 225-226.

(39) A. PICCININI, *Le miniere elbane da Nicolò Ludovisi a Napoleone Bonaparte*, nel volume « Miniere e ferro dell'Elba dai tempi etruschi ai nostri giorni », Roma, 1938, p. 271 e segg.

abili marinai riesi (40) su una flottiglia di battelli che da 15 unità al principio dell'800 giunse nel 1815 a 25 bastimenti con una stazza complessiva di 1400 tonn. (41).

Nel 1814, però, per la sospensione dei lavori a causa della interruzione del traffico marittimo, i Riesi furono ridotti alla miseria più assoluta, tanto che pensarono di risolvere la loro grave situazione col dichiararsi sudditi del Re di Napoli, di cui innalzarono la bandiera sulla torre, seguiti dai Campesi e dai Marcianesi della Marina (42).

Se la riorganizzazione dell'attività mineraria giovò quasi esclusivamente a Rio, l'occupazione e l'annessione francese portarono alcuni benefici a qualche altro paese per i numerosi lavori che furono disposti e in gran parte eseguiti, quasi tutti però, date le contingenze, direttamente o indirettamente in rapporto con la difesa dell'isola e con la sua piena efficienza militare e marittima, ma che comunque procurarono agli Elbani nuove risorse e per alcuni luoghi in misura relativamente considerevole. Tali lavori riguardarono soprattutto le opere di fortificazione, cioè il potenziamento di quelle esistenti e la costruzione di nuove sotto la direzione di vari ingegneri militari; il miglioramento dei porti e degli scali e il riattamento e l'ampliamento della rete stradale ridotta in deplorabile stato. Fu, quest'ultimo, l'aspetto più importante e benefico per l'Elba, cui attese, insieme ad altre opere civili (riorganizzazione di scuole e di ospedali), il Commissario generale Galeazzini, che si rese veramente benemerito per la sua fervida attività svoltasi tra il 1803 e il 1809. Sono da ricordare: il riattamento delle vie tra Portoferraio e Procchio e tra Procchio e Poggio, il traccia-

(40) « Non vi sono altri marinai che sappiano maneggiare il minerale come loro » dice il Pons (*op. cit.*, 1896, p. 452). Ma i marinai riesi erano anche abili a far baratterie: nel loro viaggi « vivevano intimamente con i corsari che trovavano nei porti e questa familiarità era fatale per la loro moralità ». Tra l'altro i bastimenti che trasportavano il minerale in Toscana e in Romagna tornavano con carichi di grano per Livorno o per Genova a noli molto più bassi di quelli correnti; essi però facevano sosta a Portolongone e qui dopo aver asperso il grano di aceto per farlo gonfiare se ne prelevava una certa quantità per un valore corrispondente almeno alla somma che era stata da loro diminuita per il nolo del viaggio.

(41) PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, 1897, p. 227. In precedenza il Thiebaut aveva affermato che « le miniere dell'isola d'Elba impiegavano duecento bastimenti per il trasporto marittimo del minerale ». Il Pons però contesta energicamente la veridicità di questa asserzione, obiettando che nemmeno l'intera Toscana aveva in quell'epoca duecento bastimenti di cabotaggio.

(42) G. NINCI, *op. cit.*, p. 234.

mento della strada tra Portoferraio e Marciana Marina e la sistemazione di altre vie vicinali in Comunità di Marciana (43). Ma, sia per essere le strade quasi tutte a fondo naturale, sia perché la loro manutenzione era a carico non dei comuni ma dei frontisti che vi dovevano provvedere con prestazioni personali, si verificò un rapido deterioramento della rete viaria, che presto tornò allo stato di prima.

Un servizio che risentì sensibile e definitivo beneficio fu quello delle poste, che prima dell'occupazione francese, data la tripartizione politica dell'isola, era slegato e disforme in quanto Portoferraio comunicava con Livorno una volta alla settimana con un battello che portava le corrispondenze a Torre Nuova, al confine toscano; Longone comunicava o con Napoli o con Porto Santo Stefano o con Talamone una volta al mese e il resto dell'isola corrispondeva da Rio Marina due volte alla settimana con Piombino, da cui una staffetta proseguiva per Siena (44).

Con l'occupazione francese il servizio fu unificato e la borsa o « bolgetta » delle corrispondenze partiva una volta alla settimana da Portoferraio per Piombino, da dove continuava per varie destinazioni, e pure ogni settimana giungeva a Portoferraio, dove i Comuni mandavano a ritirarla.

Ecco qual era il quadro che si presentò a Napoleone quand'egli, il 4 maggio 1814, in un meraviglioso sorriso di mare e di cielo, sbarcò a Portoferraio: il quadro di un paese che dai nuovi ordinamenti e dalle nuove istituzioni, pur improntati ad alti e nobili principi, non aveva ricevuto che limitati vantaggi, soffocati e superati dai lunghi travagli dello stato di guerra che avevano portato alla miseria e alla discordia.

* * *

E' noto che all'atto della sua abdicazione, fu rimessa a Napoleone la scelta del luogo del suo esilio tra la Corsica, Corfù e l'Elba (45). Ed egli scelse l'Elba, non tanto « in considerazione della dolcezza dei costumi dei suoi abitanti e del clima », come ebbe a

(43) V. MELLINI, *L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone I.* Firenze, 1914, pp. 66-67.

(44) V. MELLINI, *L'isola d'Elba ecc.*, pp. 62-63.

(45) V. MELLINI, *L'isola d'Elba ecc.*, p. 4.

dire al Generale Dalesme, comandante dell'isola, che lo riferì nel suo proclama alla popolazione (46), quanto per ben fondati motivi geopolitici connessi con la posizione geografica dell'Elba, non molto più distante dalla Francia dei porti settentrionali della Corsica, ma molto più vicina al continente e quindi offrente possibilità assai maggiori; inoltre possedeva maggiori risorse, essendo le miniere di ferro tra le più importanti tra quelle allora conosciute (47), e infine presentava una situazione politica assai più favorevole che la poneva al di fuori dei confini francesi, ma permetteva di sorvegliare da vicino quanto accadeva in Corsica. Ma oltre a questo, bisogna tener conto, naturalmente, di motivi politici e personali, tra cui la forte ostilità di una parte considerevole della popolazione corsa, antibonapartista, e la presenza in quell'isola del Governatore Brulart, nemico personale di Napoleone. Si può dire comunque che il solo fatto di aver scelto l'Elba come luogo del suo esilio stia a indicare nel sovrano appena deposto l'intenzione di tentare alla prima occasione favorevole la riconquista del trono. Ciò, del resto, è confermato non solo da dichiarazioni fatte successivamente dallo stesso Napoleone (48), ma anche da tutta l'attività che egli svolse assiduamente all'Elba e che si può inquadrare da un lato sotto l'aspetto direttamente o indirettamente militare e dall'altro sotto quello di rappresentanza, uniti a quell'esigenza profonda di ordine e di disciplina che era sua caratteristica. Questa ebbe modo di esplicarsi con l'organizzazione completa e minuziosa delle diverse branche del governo del piccolo territorio, che qui non è il caso di ricordare e che del resto è accuratamente trattata nel volume del Mellini, testé ristampato, riguardante appunto *L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone I*, ov'è riassunta una vasta bibliografia.

(46) V. MELLINI, *L'Isola d'Elba ecc.*, p. 24.

(47) Si ricordi che secondo il Pons de l'Hérault le miniere di Rio, ben amministrate potevano dare in tempo di pace un prodotto netto di 400.000 lire toscane e anche più (cfr. PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, p. 295). Dopo l'arrivo di Napoleone le miniere di ferro, subito riattivate, dettero un reddito di 240.000 franchi, pari a oltre i due terzi di tutte le rendite del Demanio imperiale (in totale 338.419 franchi). V. MELLINI, *L'Isola d'Elba ecc.*, p. 40.

(48) Egli infatti affermò in seguito (cfr. LAS CASES, *Mémorial de Sainte-Hélène*, Parigi, 1840) di aver scelto l'Elba per la vicinanza all'Italia e alla Francia « con la segreta intenzione di approfittare degli avvenimenti ». Cfr. C. GIACHETTI, *I giorni dell'Elba (1814-15)*. Milano, Mondadori, 1935, p. 17.

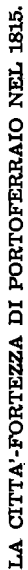
Invero il Bonaparte si preoccupò anche di migliorare le condizioni economiche dell'isola facendo piani per l'esecuzione di piantate di gelsi (i quali peraltro già esistevano), di olivi e di castagni, come per lo sviluppo di alcune attività industriali, ma la brevità del suo soggiorno in Italia non consentì la loro realizzazione e non è quindi il caso di prenderli qui in considerazione.

Notevoli aspetti geografici ebbe invece la preoccupazione di migliorare gli apprestamenti difensivi onde mettersi al riparo da ogni sorpresa e i provvedimenti cui dette luogo. Anzitutto il concentramento di tutta la difesa dell'isola in Portoferraio col conseguente sgombero della gloriosa Piazza di Longone, che non si poté però portare a termine. Poi l'armamento e il ripopolamento dell'isola di Pianosa, deserta fin dal 1808, che Napoleone visitò poco dopo il suo arrivo, e di cui pensò di valersi come sentinella avanzata nel Canale di Corsica, mandandovi una guarnigione, che infatti vi si stabilì e vi si fortificò già nei primi giorni del giugno 1814, e che doveva essere seguita da quaranta coloni di Capraia con le loro famiglie, il che però non avvenne.

Più importanti delle altre provvidenze, perché riguardanti l'isola intera, furono i lavori relativi alla rete stradale che era di nuovo in condizioni pessime, tanto che i paesi dell'isola, e persino le due piazzeforti, erano uniti solo da cattive strade e mulattiere. Resosi subito conto di ciò, Napoleone tracciò un piano preciso di riassetto e prolungamento delle strade e dispose per la sua realizzazione immediata, in modo che si rendessero al più presto carreggiabili anzitutto la strada da Portoferraio a Longone e dalla Marina di Longone al Forte, e poi l'altra da Portoferraio a Procchio, che doveva far capo da un lato al Porto di Campo e dall'altro a Poggio, a Marciana e alla Marina di Marciana (49). Senonché i lavori procedettero più lenti del previsto per la scarsità di fondi e soprattutto per la cattiva volontà degli isolani, che dovevano prestare la loro opera e che, essendo sempre vissuti isolati e ristretti nei loro paesi, non capivano l'utilità di comode vie di comunicazione (50). Pertanto

(49) V. MELLINI, *L'Isola d'Elba ecc.*, p. 69.

(50) Pons de l'Hérault riferisce che ancora a quei tempi gli Elbani di Portoferraio, di Rio e di Portolongone « consideravano come un viaggio una corsa a Marciana » e aggiunge che nei molti anni da lui passati a Rio non vide mai dei Marcianesi (*op. cit.*, p. 302); a Campo poi « la civiltà non era ancora penetrata » (*op. cit.*, pp. 302-303).



alla partenza di Napoleone dall'isola erano pressoché compiute solo la strada Portoferraio-Longone e quella dal Capoluogo alla Villa di San Martino. Successivamente, purtroppo, i lavori furono sospesi e per l'ignavia dei pubblici amministratori gran parte delle strade riattate tornò in breve tempo come prima. Dovette passare un altro mezzo secolo prima che l'Elba potesse avere una buona viabilità.

Alla categoria dei lavori di rappresentanza sono da attribuire non tanto l'adattamento o la costruzione, subito attuata, delle due dimore del Bonaparte ai Mulini e a San Martino, quanto i miglioramenti apportati alla viabilità e al decoro del capoluogo. Portoferraio non era certo, a quel tempo, la bella e linda città che è oggi. Aveva allora circa 3000 ab., cioè quasi la metà di quelli attuali, raccolti tutti entro le mura della città-fortezza, cui si accedeva dalla Porta a Terra, in corrispondenza della Porta del Ponticello prospiciente sul ponte levatoio che superava il fosso di fortificazione resecante l'estremità della penisola. Lo stato delle costruzioni nello spazio racchiuso dalle mura appare chiaramente dalla pianta qui riprodotta, rilevata proprio nel 1815. L'interno della città offriva uno spettacolo poco edificante, con le sue vie dissestate e senza illuminazione notturna, dove vagavano animali di vario genere e dove la pulizia lasciava molto a desiderare, anche per la scarsezza dell'acqua, fornita da pozzi (51). Napoleone dispose anzitutto il restauro delle vie e la lastricatura della strada facente capo alla sua residenza dei Mulini e inoltre l'abbellimento della città con una passeggiata da costruire nella spianata dinanzi alla Porta del Ponticello ove furono piantate file di gelsi (52), provide poi a emanare una serie di disposizioni di polizia urbana per migliorare le condizioni igieniche e sanitarie, istituendo anche un Lazzaretto e un teatro per dare proprietà e decoro alla capitale del suo dominio. A Portoferraio, infatti, che aveva assunto funzioni di piccola capitale, affluivano numerosi forestieri, attirati dalla presenza di una persona così famosa, sicché Napoleone ha avuto anche il merito, del tutto involontario, di aver attirato l'attenzione

(51) V. MELLINI, *L'Isola d'Elba ecc.*, p. 88.

(52) Si ricordi che l'origine delle « passeggiate » sulle mura o fuori delle mura, elemento urbanistico formale e funzionale di grande importanza che si diffuse nelle città italiane dalla fine del '700 in poi, fu in rapporto con l'esempio francese.

dell'Europa sull'Elba, prima pressoché sconosciuta, e di avervi richiamato non solo spie e avventurieri, ma anche molti stranieri a lui devoti e *en touriste*.

Tutto sommato, si può dire che il breve soggiorno napoleonico, più che trasformazioni profonde, per la cui realizzazione non vi furono né il tempo materiale né i mezzi necessari (53), dette all'Elba un inquadramento, un'organizzazione amministrativa e quasi un piano di sviluppo destinato ad essere ricordato se non altro come elemento di confronto e di indicazione. Quel che contò sul momento per l'isola fu il ristabilimento della pace, in quanto, con il conseguente ritorno alla normalità dei traffici marittimi, si determinò il rifiorimento delle industrie e del commercio e, in genere, di ogni altra attività. E prima di tutto dell'industria mineraria, di cui si provvide a regolarizzare l'attività e a sanare la gestione che fu riunita a quella dei boschi del Monte Giove e si assicurarono anche le correnti commerciali stabilendo, tra l'altro, un accordo per fornire alla siderurgia ligure 10.000 tonn. all'anno di minerale di ferro della miniera di Rio (54). Ma ripresero anche l'agricoltura e la pesca, rifiorì la marina mercantile che, soprattutto da Marciana Marina, la « piccola Livorno dell'Elba », e da Rio, si irradiò coi suoi legni in tutto il Tirreno e il Mar Ligure.

Così, in definitiva, trascorse e fu superata anche all'Elba la lunga, violenta crisi di trapasso e di trasformazione che segnò, con processo irreversibile, l'inizio e l'affermazione dei tempi nuovi. Anche qui, anche all'Elba, il grande « esecutore testamentario della Repubblica francese », seppure passato come meteora, ha operato e operato stabilmente, assidendosi arbitro tra i due secoli « l'un

(53) La crescente scarschezza di fondi fu causata dal fatto che i quattro milioni circa in cassa all'arrivo all'Elba si erano assottigliati rapidamente perché la Francia non effettuò il pagamento dei due milioni annui dovuti per trattato. Gli imbarazzi finanziari del governo napoleonico all'Elba sono dimostrati sia dall'inasprimento della tassazione, che provocò disordini a Capoliveri e a Portolongone (cfr. A. PICCININI, *Napoleone all'isola d'Elba*. Genova, Soc. « Ilva », 1935, p. 10) sia da quel che avvenne in seguito alla precipitosa partenza la quale, secondo quanto scrisse un elbano, costò « all'intera popolazione più di diecimila scudi per crediti fatti agli individui che sono partiti ». Cfr. G. GIACHETTI, *op. cit.*, pp. 273-274.

(54) V. MELLINI, *L'Isola d'Elba ecc.*, p. 206. Occorsero alcuni anni, peraltro, perché l'estrazione tornasse all'entità di vent'anni prima, che fu superata solo dal 1918 in poi (14.323 tonn. contro 12.506 del 1797). Cfr. G. GARBAGLIA, *Le miniere dell'Elba dal 1815 ai giorni nostri*, nel volume « Minerale e ferro dell'Elba... », cit., pp. 322-323.

contro l'altro armato ». E non è senza significato che una tra le parti migliori della sua opera corrisponda a un periodo, sia pure breve, di pace operosa in un piccolo territorio, di quella pace che è fattore essenziale di progresso civile e morale.

SUMMARY. — The conditions of the Isle of Elba since the first French occupation in 1799 until the brief reign of Napoleon during 1814-15 are here retraced, being the subject of a paper presented at the 1st International Congress of Napoleonic Studies. Having first delineated the previous situation, the Author examines the changes which have taken place since 1799, when the island reached its political unity. After describing the conditions of agriculture and mining, the effects of French occupation are taken into consideration, noticing that, with the exception of the reorganization of the Rio mines, the economy of Elba much suffered because of the decline of sea trade due to the English blockade and because of the troubled events of that age, the stagnation of demographic increase being the consequence. The effects of the Napoleonic rule are then determined: the administrative reorganization of the island was achieved and some enterprises for military (such as the re peopling of Pianosa, the improvement of the road system) or representative purposes were taken (partial restoration of Portoferraio), but the effects were not lasting because of the scarcity of available means and the too short duration, so that its best result was the revival of trade in an atmosphere of safety and freedom.